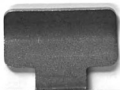
MEMORIA D'UNA PIA CENNI BIOGRAFICI DEL SACERDOTE BACCHETTA D...

Giacomo Bacchetta







LA MEMORIA

D' UNA

P I A

CENNI BIOGRAFICI

DEL SACERDOTE

BACCHETTA D. GIACOMO

L' uomo privo di virtù è un uomo morto: quando anche ei fosse un Monarca, il reale suo paludamento non è che un lenzuolo ferale, sotto di cui egli è sepolto.

YOUNG.



PIACENZA
TIPOGRAFIA FRATELLI BERTOLA
1870.

LETTERA DEDICATORIA



Alla Famiglia Madonnini

Non seppi come meglio dimostrarvi amicizia e stima, che con questo lavoro. È il primo saggio dell' autore. Non senza un secreto timore l' affidai alle stampe; pure non sospetto di riescirvi noioso nel dedicarvelo; stantecchè l' argomento che ho svolto, vi tocca troppo davvicino, ed è tutto cosa vostra.

Il titolo — La Memoria d' una Pia — *e la dedica* — Alla Famiglia Madonnini — *avranno ridestata in voi una memoria dolorosa; perchè il cuore vi avrà tosto avvertiti del soggetto. E che cosa non indovina il cuore umano? Ma sebbene di dolore questa stessa ricordanza, vi sarà cara.*

È un anno che la povera Albina è morta; eppure anch' io la ricordo come fosse passata appena ieri. Si poteva forse dimenticare così maschia virtù, associata a

sì debole corpo? Quel dì in cui le abbiamo celebrate solenni esequie, e con funebre pompa accompagnata al Camposanto, ben volontieri avrei dette poche ma calde parole sulla sua tomba; perchè la sua condotta si avesse una parola di lode, e servisse a tutti quelli che se l' ebbero amica, confidente e benefattrice, di facile imitazione. Ma in quel momento, proprio, non lo poteva. Era troppo spossato dalle fatiche e dalle veglie al letto degli ammalati, perchè la mia mente potesse racapezzare due idee.

Meglio tardi che mai. Sentiva l' avvicinarsi del suo anniversario. Perchè, pensai, non potrò fare adesso, quello che allora ho lasciato di fare? Se non potrò parlare nella Chiesa, o nel Cimitero, chi mi può vietare di ottenere il medesimo scopo, colla stampa? Forsecchè non sarà cosa gradita ai parenti ed agli amici della povera Albina? Ne ebbi risposta affermativa.

Se il mio scritto, varrà a farvi piangere ancora una volta, pensate, che l' Albina conterà le vostre lagrime, e saprà farvi discendere dal Cielo quella pace e quella benedizione, che desidera per voi e per sè l' autore.

S. *Stefano al Corno*, 29 *Ottobre* 1870.

BACCHETTA D. GIACOMO.

LA MEMORIA DI UNA SANTA

Naque nel riso, morì nel pianto:
e non vide l' orme che dietro vi lasciava.
CARCANO.

Nell' aprile della vita, essa morì. Povera ALBINA! Come fiore che appena spuntato olezza e muore, tu pure passasti gracile pellegrina sulla terra. Ma l' orma che il tuo piede impresse nella polvere, non è ancora cancellata; nè lo sarà, finchè avranno moto e vita coloro che ti conobbero, e ti amarono. Tu non allevata alle vane pompe del mondo non hai dato al mondo quelle gioie che reclama sue: gioie fallaci e menzognere, che sotto aspetto lusinghiero, versano sempre il veleno nel cuore. Ma ben altro hai lasciato quì sulla terra: l' impronta della tua virtù, scolpita colla soave tua immagine nel cuore di tutti: virtù calma, pudica, innocente, affettuosa quasi improntata dal suggello del martirio. Oh!

mille volte benedetta; e con te, benedetta la madre che ti allevò.

A Senna il 2 Novembre 1849 da Madonnini Cesare e Losi Giulia, ricchi possidenti naque la nostra Albina, non primo frutto di ben auspicate nozze. Fin dalla sua più tenera età, diede segno di una dolcezza di carattere non comune; e coloro che ne trassero presagio per l' età più adulta, non furono delusi. Anche in quegli anni beati della vita infantile, quando noi non abbiamo ancora la cognizione del bene e del male, e prepotente domina nell' uomo l' istinto; quando ogni voglia suol essere appagata, ed ogni idea vuol avere il suo compimento nella realtà, superiore a se stessa, alla sua età, la povera Albina, pareva cercare nella dolcezza dello sguardo materno, quel conforto e quell'aiuto, che natura non aveva ancora concesso alla debolezza delle di Lei membra. Quasi sentisse, non bastarle la vita di cui Dio le aveva fatto dono, ma mancarle ancora qualche cosa di assolutamente necessario, l' educazione della mente e del cuore, interrogava la madre di ogni suo atto; e quando la sentiva disapprovare i piccoli trascorsi, a cui facilmente si abbandona l' età infantile, non sapeva darsi pace; allorquando per un fallo si meritava più severo rimprovero, il che avveniva ben di rado, nè c' era pericolo che l' atto si ripetesse, la poverina piangeva; correva tra le braccia materne, l' accarezzava, la baciava, la supplicava di perdono, prometteva per l' avvenire; e la promessa della piccola infante, non fallì una volta sola.

Fortunata la madre che una tal figlia si ebbe dal Signore!

Di mano in mano che progrediva negli anni s' accrebbero alla madre le cure per la figlia. Si trattava

del primo periodo di educazione d' una bambina; periodo il più importante della vita d' un uomo: dal quale dipende sempre la felicità o miseria della sua esistenza: quella d' una famiglia, e di molte generazioni. Guai alla donna, che in tali momenti non sa compiere l' ufficio di madre! Segna un epoca di dolore e d' infamia, a sè, al marito ed ai figli.

Ma la Losi Giulia, non mancò al grave compito della maternità. Sapeva, che vi ha un educazione fatta per la società: ma sapeva ancora che un' educazione puramente sociale, se dà uomini brillanti e di spirito come li dice il mondo, e come il mondo li vuole, non forma veramente l' uomo; che anzi, la loro esistenza, si assomiglia piuttosto ai fuochi fatui, che nascono d'estate nelle verdi acque dei paludi. Sapeva, che il bene dell'individuo, ed il vantaggio sociale, si ritrae unicamente, da quella educazione che ha per principio e fine, la religione: imperocchè essa sola forma il cuore, educa la mente, e prepara l' uomo a sostenere impavido le traversie della vita. Fuori della educazione religiosa, non vi ha che orgoglio, egoismo ed assopimento di ogni virtù. La storia dei popoli di tutti i secoli, registrò questi fatti; è vano il ripeterli.

Come corrispose l' Albina alle solerzie materne? Oh! quì ci vuole ben altro che la mia povera penna.

Quando apprese che vi è un Essere che doveva amare, perchè era quegli che l' aveva creata, che le conservava l'esistenza, ed al quale dovea domandare il suo pane quotidiano: quando apprese i nomi santi di Gesù e di Maria, ed a recitare la prima preghiera, la povera Albina, giunte le palme pronunciava quei nomi sacri; pregava la madre che di quando in quando le ripetesse quell' orazione. E poi, impararla a memoria,

ridirla, insegnarla ad altri... O certo, chi l' ha vista in quei momenti, le sarà apparsa come una cara angioletta, come la Vergine di Nazaret quando aspettava l' angelo del Signore, come una creatura prediletta da Dio, come una gioia di paradiso. E quelle preci? Esse saranno volate a Dio, e da Lui accolte, come accoglie dall' uomo il più ardente sospiro d' amore.

Senta pure le spine della vita, anche da' suoi occhi sgorghi il pianto; è il retaggio di chi nasce uomo: ma fate, o Signore, che l' alito pestifero del mondo, non contamini mai questa innocente; che le anime nostre s' incontrino unite nell' ultimo dì nell' amore d' un solo. Era questa la prece della sera dei rassegnati genitori, per la tenera bambina.

Gli anni dell' infanzia, ben presto passarono. I genitori, che primi avevano formato quel vergin cuore, all' amore di Dio e della virtù, dovettero ben presto pensare al proseguimento di quella educazione, così bene iniziata. Anche qui, operarono colla prudenza che insegna l' evangelo: non si lasciarono abbagliare da lusinghe e da promesse: non vollero il leggiadro ed il pomposo; ma con una saggia e veramente cristiana educazione, cercarono il buono, l' utile ed onesto, assicurarono alla figlia la felicità della vita.

Verso la fine dell' anno 1856, l' affidarono alle istitutrici di Cernusco–Asinario. Fu là, dove l' Albina, colle lettere e coi lavori femminili, indispensabili alla donna, che dopo pochi anni può essere madre, quando altrove non la chiami il Signore, apprese tutte quelle virtù, che la distinsero nel mondo, che la resero a tutti venerata e cara; delle quali diede luminosi esempi, nella famiglia, e nei villaggi ove passò gli anni di sua vita. Assuefatta dall' infanzia ad ubbidire alla madre in ogni

cosa, forse per dolcezza di carattere, o per compiacenza, ora, che cogli anni si sviluppava in lei la ragione, e sentiva la coscienza, ubbidiva non solo, ma cercava di indovinare, interrogando collo sguardo, ogni desiderio delle proprie moderatrici. Colle condiscepole, usava modi cortesi e dilicati. Sapeva perdonare alle compagne i piccoli falli; non li scusava per sè medesima. È una passione propria del sesso femminile, l'ambizione nel vestire. Albina, che avrebbe potuto soverchiare le altre, perchè ben fornita di beni di fortuna, non solo non lo fece, ma nemmeno lo pensò; che anzi quando i genitori credettero doverla fornire di veste più ricca ed elegante, a malincuore vi si assogettava. Amava tutte le compagne; nelle ricreazioni e nei trastulli, preferiva associarsi alle più povere; quasi intendesse sollevarle dal dolore che loro arrecava il pensiero, che la loro educazione forse superasse le rendite della famiglia, e ponesse i genitori in serii imbarazzi. Essa non conobbe le piccole gare, le piccole ire femminili; offesa, non se ne addontava, che anzi cercava sempre una scusa per la compagna, che in atti od in parole, le aveva arrecato danno. Fu assidua nello studio; quando non aveva ben appresa la lezione, ne richiedea alla maestra con sì bel garbo, e con tal accento di preghiera, da rendere impossibile un rifiuto, non solo di quelle pie istitutrici, ma anche di qualunque professore più burbero e sdegnoso. Pronta, nel soddisfare le compagne, quando a lei si rivolgevano, richiedendola sui lavori femminili. A passeggio, chi l'avesse vista in mezzo alle compagne, così raccolta e modesta, avrebbe facilmente indovinato tutto l' interno di quell' anima innocente, che non fu macchiata una volta da un pensiero meno che onesto, o da una parola

di dubbia interpretazione. Aveva proprio l'aspetto di una santa; ma era anche santa.

Le caritatevoli e veramente cristiane istitutrici di Cernusco, s'accorsero ben presto di aver accolto nel loro recinto ed affidato alla loro coltura, un fiore bello e modesto; e vi seppero corrispondere con tutti i mezzi che somministra all'uomo, la scienza, la religione e la fede.

L'Albina, così giovinetta, dove mai aveva acquistata tanta virtù? Chi le aveva fatto conoscere ed apprezzare la delicatezza del sentimento, a non odiare, ad amar tutti, e tutti considerare siccome fratelli? La religione e Dio. Co' suoi ammaestramenti la religione le tracciò la via per la quale doveva camminare; e Dio parlò al suo cuore, la fornì di tutte le grazie. Oh! bisognava vederla, quando tutta penetrata dall'amore di Dio, recitava le sue orazioni del mattino, e della sera; quando nel santo asilo pregava, come nel grembo di sua madre; quando in Dio avea riposta tutta la sua confidenza, e l'animo suo in Lui riposava! Bisognava vederla, anche allora che si era coricata pel riposo. Nel silenzio e nella oscurità della notte, quando intorno a noi ogni cosa tace, e tutta la natura sembra immersa nel sonno il più profondo non erano vane ombre, fantastiche larve che occupavano la mente della giovanetta; ma meditava, e pregava. Pensava a Dio, a Maria; li pregava, perchè intatto le conservassero il fiore verginale. Pensava ai suoi parenti, agli amici, alla patria, all'Italia; e per tutti aveva un'orazione, un voto; e così passava il tempo della veglia notturna, fino a quando il sonno le chiudeva gli occhi.

Vegli sempre su di te diletta creatura l'angelo del Signore: la mano di Dio mai non s'aggravi sul tuo

capo; che tu non possa mai provare il dolore; non appassisca, e nessuno calpesti la corona di rose che ti circonda il letto, e adorna la tua testa infantile.

Per nessuno, io ebbi mai una parola di rimprovero, o di biasimo. Però solamente avverto, che tali prodigi non li somministra all' umanità, che una educazione sociale, civile e religiosa.

Anche gli anni della sua educazione, sono compiuti; il suo tempo, è passato; eccola di nuovo nel secolo, nella sua patria nativa, in quella terra che la vide nascere, ove respirò le prime aure di vita, dove imparò i primi nomi, nomi cari anche nella tarda età, che, ci ricordano giorni che furono, nel seno della famiglia.

Verso la fine d' Agosto dell' anno 1864, l' Albina a malincuore abbandonò l' asilo, in cui aveva passati giorni così lieti e ripieni di care memorie; e fu ridonata alla madre. Non mi è necessario il ritessere da capo, la breve istoria di sua vita. Ma come osservai nella storia delle generazioni, non esservi per l' uomo un passo che non possa varcare, sia che lo si risguardi sotto un aspetto vizioso, o più nobile; così anche l' Albina doveva, alle virtù, che già possedeva, aggiungere altre virtù, fino a che Dio, l' avesse giudicata matura per il cielo. E la sua carriera mortale la dovette compiere, come di fatto la compì, nel seno della famiglia, forse a maggiore consolazione ed esempio dei fratelli e parenti ora superstiti, nonchè di quanti le furono confidenti, o l' avvicinarono.

Entrata nella giovinezza, più padrona di se medesima, quantunque sempre scortata dall' occhio vigile ed attento dei genitori, ai quali cresceva il carico, nel crescere degli anni, l' Albina dimostrò una speciale predilezione ai servi ed ai poveri. E questa predilezione,

svegliatasi in un' anima di poca esperienza, la quale non seguiva che i ciechi impulsi del cuore, avrebbe apportate gravi conseguenze, se il moderatore del suo spirito, e la madre, non ne avessero temperato l' ardore. Quante volte non l' ho io stesso sentita scusare la mancanza dei soggetti; farsi accusatrice di se medesima, anzicchè sentire rivolta ai servi una parola di rimprovero! Quante volte pianse nel secreto della sua stanza quando il padre, costretto da dura necessità, scevra affatto da odio, dovette rivolgere a taluno subalterno, non una parola, ma solamente uno sguardo severo, chiamandolo semplicemente con quello sguardo, a riconoscere un fallo, e ad essere più fedele un' altra volta! Ed i poveri? Albina li considerò sempre quali fratelli in Gesù Cristo. I cenci di cui erano vestiti, non li avea a schifo; essa, non li avrebbe soltanto sovvenuti nei bisogni di prima necessità; ma con loro avrebbe volontieri diviso e tetto e mensa.

Io non ho fatto altro, che descrivere e raccontare le virtù e gli atti, della povera e generosa defunta; e credo che nessuno mi potrà accaggionare di essere stato meno che veritiero, od averli esagerati. Ancora sono viventi coloro, che godettero di sue elargizioni; e due popolazioni non poco numerose, ne possono rendere testimonianza; Senna, che la possedette a tutto l' anno 1866; S. Stefano al Corno, che il 29 Ottobre 1869 la pianse esanime, ed assisteva il giorno 30 ai solenni funerali.

Nuovi interessi, verso la fine dell' anno 1866, avevano chiamato a Santo Stefano la famiglia Madonnini. Fu quì, che la figlia Albina, proprio nella primavera della vita, fu presa da quel lento malore, che in breve la trasse al sepolcro.

La lunga e penosa malattia a cui dovette sottostare, non valse ad alterarle menomamente quella dolcezza di carattere di cui aveva date prove così molteplici e luminose, in tutto il corso di sua vita. Chè anzi ai copiosi tesori di virtù che già possedeva, un altro ve ne aggiunse; la cristiana rassegnazione. Così debole di corpo, aveva una forza d'animo, che non solo tranquillava la paziente, ma consolava coloro che attorniavano il suo letto, consolava i parenti, che a once, a dramme col cuore oppresso pesavano il deperire della figlia. Quando colpito dalla malattia, l'uomo è increscioso a se ed agli altri, essa non solo richiedeva, servigi; ma rifiutava gentilmente anche quelli che le si offerivano, temendo di essere sempre ad altri di troppo incomodo; sicchè bisognava che genitori, fratelli e domestici, ne indovinassero le necessità.

Quando taluno compassionava il di lei languore, aveva sempre per quello una parola di conforto. Se il discorso cadeva sul malore che la travagliava, con tatto abbastanza fino e sicuro lo deviava, rincrescendole che per lei altri soffrissero di pene. Allegra anzicchè no, aveva sempre qualche motto lepido con cui avvivare i discorsi, quando ai circostanti morivano le parole sulla labbra. Sebbene di giorno in giorno sentisse mancarle la vita, non lo disse mai; e non perchè cercasse ingannare se medesima, od avesse paura, ma per non rattristare i parenti e gli amici. Solamente nella notte del 25 Ottobre, rivolta, alla donna che l'assisteva, le disse: « Maria, siamo nella novena dei morti; presto sarò morta anch'io; per l'ottava anch'io sarò sepolta; verrai a pregare sulla mia tomba? Anch'io vedi, pregherò per te. »

Nella sua stanza, Gesù Cristo l' ha già visitata; il sacerdote, già le amministrò il sacramento dell' estrema unzione che l' Albina ricevette con amore, riverenza e fede. Agli amici, ai parenti, ha già dato l' estremo addio: ancora una volta guardò il cielo, mormorando smozzicate parole solamente intese dai più vicini..... ecco..... la patria..... respirò ancora una volta, e poi morì. Non vide l' aurora, che stava per sorgere, del 29 Ottobre 1869: non vide nascere il sole: non lo vide ascendere l' orizzonte: ma vide l' angelo del Signore, che accompagnò a Dio il suo spirito.

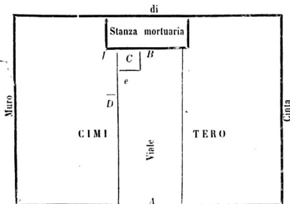
Si scriva pure nella storia delle umane generazioni, che il 29 Ottobre 1869 nella bella età de' suoi venti anni, una giovane morì; ma si scriva ancora che essa lasciò quì in terra i tesori più copiosi della virtù. Sel sanno pur troppo i parenti e gli amici, la perdita che hanno fatta. Però, se l' Albina vi fu cara, se con lei passaste ore di consolazione e di gioia, pensate che Dio solo è padrone delle consolazioni e delle gioie; egli vi associa le scene del dolore, perchè di troppo l' uomo non si attacchi alla terra, e dimentichi le felicità che l' aspettano nella vita futura.

Che nessuno dimentici la povera Albina. Anche noi ricordiamo il posto che teneva nella Chiesa, quando la Domenica ci edificava col suo raccoglimento. Nel cimitero vi è un monumento. Sopra di un sasso, vi è scolpito un nome; è il suo. Andiamo a pregare per quella santa sulla terra del suo sepolcro. In quella preghiera troveremo la calma; perchè nella regione dei morti, più che mai sentiamo la presenza di Dio.



A PERPETUA RICORDANZA

L' Albina riposa nel Cimitero di S. Stefano al Corno di faccia alla porta di entrata. Su di un muro vi è un affresco rappresentante le *Marie piangenti ai piedi della Croce*. Appiedi di quel muro, non precisamente nel mezzo, ma alquanto a sinistra entrando, è sepolta l' Albina. Il monumento non è precisamente collocato ai piedi della fossa, ma un po' a sinistra, ed alquanto indietro: perchè impediva la vista del dipinto. Veggasi il disegno:



A — Porta d' ingresso.
B — Muro con affresco.
C — Fossa, lunga Metri 1, 90, larga 0, 80.
D — Monumento, per intero alla sinistra della fossa.
E — Distanza, dal Monumento, alla fossa Metri, 0, 70.
F — Distanza dal filo muro dipinto al labbro sinistro della fossa, Metri 1, 10.

Mi permisi questo schizzo, perchè col tempo si potrebbe perdere la memoria del luogo preciso ove fu sepolta; non essendosi potuto collocare il Monumento a suo luogo.

Sul Monumento :

LE SPOGLIE MORTALI
QUI RIPOSANO
DELLA GIOVANETTA
FIORALBA MADONNINI
CHE NON COMPIUTO IL QUARTO LUSTRO
IL GIORNO 29 OTTOBRE 1869
MORTE RAPIVA
ALL' AFFETTO DE' SUOI CARI
DOPO PENOSA MALATTIA
CON CRISTIANA RASSEGNAZIONE
TOLLERATA
ALLA CANDIDA ANIMA
LA PACE DEI GIUSTI
LI GENITORI ED I CONGIUNTI
DOLENTI
IMPLORANO



